



«Eccomi, manda me» la veglia. Don Pizzoli, direttore Missio Italia: «Saldi nella fede nel Dio che non abbandona»

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Chi te lo fa fare? Perché lasci il tuo mondo (il cosiddetto primo) per venire qui in mezzo a noi». I missionari conoscono queste domande. Le ascoltano dalla gente, che diventa la loro, nei paesi in cui vivono per annunciare il Vangelo. E non importa che ci sia il Covid-19 e che abbiano la possibilità di tornare. Loro restano lì. Perché? La risposta la si può cercare nella Giornata mondiale missionaria, celebrata domenica scorsa in tutto il mondo. Così come in tutto il mondo la sera prima ogni diocesi ha pregato nella veglia. A Porto-Santa Rufina la si è organizzata nella

Cattedrale della Storta con la partecipazione di don Giuseppe Pizzoli, direttore di Missio Italia, accolto dal vescovo Gino Reali, da don Federico Tartaglia, direttore del Centro missionario diocesano e da don Giuseppe Colaci, parroco della cattedrale, assieme ad altri sacerdoti. Quelle domande le hanno fatto proprio don Pizzoli in Guinea Bissau, dove era missionario. Come lui, tanti altri, laici e sacerdoti, conoscono bene la forza della chiamata di Dio, quella che ha mosso Giona e Paolo. A loro ha pensato i Pime di Monza per preparare il testo della veglia. All'inizio Giona fugge dal comando Dio: va e di' al mio popolo che non sono deluso. Il profeta scappa e nella tempesta comprende che per salvare la vita dell'equipaggio della nave ad essere sacrificata deve essere la sua vita. Quando tutto sembra perduto la sua scelta rivela la misericordia di Dio. Così l'apostolo delle genti, anche lui nel pieno della tempesta. Paolo pensa a tenere uniti gli altri membri della nave, sicuro della mano protettiva del Signore. Nessuno perirà, la

barca sarà distrutta ma ogni vita sarà risparmiata: gli altri ammirano la sicurezza e il coraggio della comunità attorno a Paolo. Giona e Paolo scoprono di essere condizionati dall'amore di Dio. E comprendono di non essere loro autori delle meraviglie di cui sono protagonisti. Don Pizzoli esprime questo tratto comune di ogni cristiano: «Sappiano di non poter noi calmare la tempesta, noi dobbiamo rendere salda la fede in colui che

Sabato scorso in Cattedrale la preghiera con i giovani guidata dal vescovo Reali: «Obbedienti al Signore fino ai confini della terra, costruiamo la Chiesa testimoniando il servizio»

può comandare il vento e il mare». Il Dio che non abbandona e che ama le sue creature farà il resto. La liberazione di padre Pierluigi Maccalli insieme ad altri riempie la veglia di gioia e gratitudine. Con il pensiero al missionario rapito in Niger due anni fa il vescovo ricorda quanto la missione sia uno stile quotidiano da assumere in ogni ambito della vita. «Quello che facciamo ha valore solo se fatto con gli altri, solo se siamo comunità. Obbedienti al Signore fino ai confini della terra, costruiamo la Chiesa con la testimonianza del servizio». Tra la Parola di Dio e i silenzi della meditazione, tra le intercessioni e i canti del coro della Cattedrale ci



Un momento della veglia (foto Lentini)

sono volti esperti di questo servizio. Sono giovani, hanno visitato terre lontane, in un attimo diventate vicine, intime, proprie. Sono i volontari del centro missionario, quelli di Venite e vedrete. Hanno mantenuto la fedeltà a questa veglia negli anni e oggi ne trasmettono la bellezza ai loro neonati tenuti in braccio e ai figli poco più grandi.

Loro sono l'esempio della trasmissione della fede che insegna ad essere "Tessitori di fraternità", «conoscitori della pazienza con cui imbastire fili sottilissimi uniti in un tessuto robusto e sicuro» ha commentato don Pizzoli: il cuore del Vangelo, che domanda vieni e seguimi. La risposta è di ogni cristiano: «Eccomi, manda me!».

Nella vocazione della comunione

«È ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti». Sulle parole dell'apostolo Paolo hanno riflettuto i sacerdoti della diocesi martedì scorso al centro pastorale, nel loro primo ritiro dopo l'inizio dell'emergenza sanitaria. Parole di speranza a cui il vescovo Gino Reali ha rimandato il suo presbitero per ritrovare lo stile di guida del popolo nell'ora della prova. «Nella certezza della risurrezione - ha spiegato il presule nella meditazione- sappiamo che la nostra fede è provata ma non dobbiamo rimanere nella cecità. Ai nostri fedeli dobbiamo dare la testimonianza della luce». A proporre un percorso di luce per

riscoprire la ragione della vita sacerdotale il pastore ha invitato come relatore don Fabio Rosini. Per don Fabio l'attuale crisi vocazionale, all'interno della quale vanno comunque fatti dei distinguo sui dati, offre la possibilità di ritrovare i criteri giusti nell'ascolto e nel discernimento su chi desidera iniziare la via verso il sacerdozio. Rosini ha fatto un breve cenno alle difficoltà sentite da tutti nell'animazione vocazionale. L'indebolimento della figura paterna e la perdita di punti di riferimento sono di certo questioni urgenti. Ma, attenzione anche a riconoscere la distinzione tra conversione e vocazione: l'entusiasmo

per la scoperta o il ritrovamento della fede non deve fare perdere di vista che la vocazione è altro. In proposito don Fabio ha ricordato che la figura del sacerdote va vista all'interno di una vocazione generale. «La vera chiamata è fare la Chiesa - ha spiegato don Fabio - non fare il prete. L'impegno dei battezzati è innanzitutto quello di fare comunione, ed essere in comunione è più importante di difendere una personale opinione o di avere ragione». Per questo, continua «un punto importante per l'ingresso in seminario è il saper stare assieme». I sacerdoti devono essere loro stessi, devono mostrare la loro bellezza, ha concluso: «Amare Dio e amare i fratelli, non sono separabili»



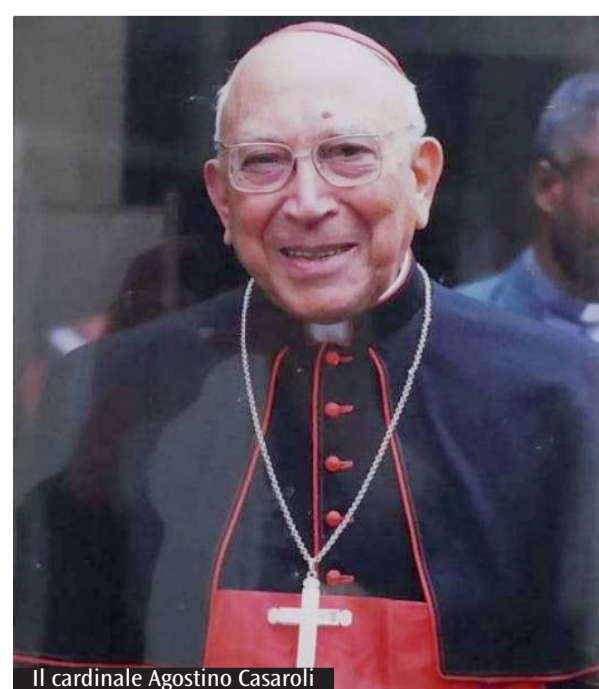
Don Fabio Rosini

Con la polizia penitenziaria per tutelare il bosco di Paolo

Grazie alla firma della convenzione con l'Unione nazionale polizia penitenziaria (Unppe) il Comune di Ladispoli potrà meglio tutelare e preservare il bosco di Paolo, un gioiello naturalistico del territorio. «I volontari dell'Unppe - ha spiegato Grando - in virtù della convenzione sottoscritta si occuperanno della vigilanza e della prevenzione degli atti di vandalismo durante gli orari di apertura al pubblico e effettueranno piccole manutenzioni urgenti che do-

vessero rendersi necessarie». L'iniziativa garantirà un sistema di sorveglianza costante nell'arco della giornata. Perché negli ultimi anni, il bosco ha subito diversi episodi di vandalismo e abbandono di rifiuti. «Questo polmone verde - ha concluso il primo cittadino - è un monumento naturale da difendere a tutti i costi. Abbiamo lavorato molto per renderlo di nuovo fruibile per i cittadini e continueremo a prendercene cura».

Gianni Candido



Il cardinale Agostino Casaroli

Casaroli, cardinale al servizio della dignità umana

Nel diario di famiglia dei cardinali titolari di Porto-Santa Rufina, iniziato con il ricordo di Eugène Tisserant e continuato domenica scorsa con quello di Paolo Marella, ci fermiamo oggi sulla pagina di Agostino Casaroli. Piacentino, nato a Castel San Giovanni nel 1914, fu Segretario di Stato dal 1979 al 1990, ma si può dire che abbia dedicato tutta la vita al servizio della Santa Sede nelle sue relazioni internazionali. Dal secondo dopoguerra il cardinale ha inciso sulla vita del mondo come abile interprete dei cambiamenti sociali e politici. Le sue intuizioni condivise e ragionate con tutti i papi sotto cui ha servito hanno permesso alla Santa Sede di comprendere cosa accadeva tra le nazioni. Lavorando con lo stile della prudenza e della determinazione ha innescato processi essenziali perché le nazioni tentassero strade di

incontro. Parlare di Casaroli significa leggere e comprendere tutta la storia della seconda metà del Novecento. Basti ricordare la "Ostpolitik": la strategia della Chiesa di ascolto e di dialogo con i paesi dell'ex blocco comunista. Gli innumerevoli rapporti personali e istituzionali del porporato hanno avuto sempre al primo posto la vita della Chiesa nei decenni della guerra fredda e il bene delle persone. E di Casaroli vale la pena ricordare come l'incontro con i più fragili fosse per lui uno stile di vita. A Porto-Santa Rufina c'è una traccia viva del suo essere prossimo con i piccoli: Casa padre Agostino. È il nome di una struttura della casa-famiglia Borgo Amigò di Casalotti, gestita dai Terziari cappuccini dell'Addolorata. La realtà è diretta da padre Gaetano Greco, cappellano per oltre trent'anni del carcere minorile di Casal del Marmo. Qui,

insieme a padre Pedro Acosta e ad altri educatori i giovani provenienti dal circuito penale o da situazioni di disagio trovano la strada per costruire la vera libertà. Padre Gaetano aveva incontrato Casaroli in carcere all'inizio degli anni Ottanta: dal 1943 il cardinale aveva affiancato all'attività diplomatica il volontariato con i ragazzi detenuti. Tutti i giovani incontrati lo chiamavano "padre Agostino" e lui quando poteva dedicava loro il suo ministero sacerdotale. Si racconta che quando Giovanni Paolo II avesse bisogno di Casaroli e non lo si trovasse in Vaticano, il papa chiedesse di cercarlo a Casal del Marmo. Così come alcuni ricordano l'immagine del cardinale atteso dagli ex-detentuti davanti all'ingresso dell'istituto penale per ricevere sostegno economico: "padre Agostino" teneva pronto del denaro già preparato e diviso per distribuirlo a tutti. Sono fotogrammi presi alla quo-

tidianità di un uomo tutto impegnato a promuovere e difendere la dignità di ogni donna e ogni uomo, attraverso azioni ad elevato livello diplomatico o alla semplice prossimità dei "suoi ragazzi" come ha ricordato il papa Giovanni Paolo II durante la messa esequiale nel 1998. Il 6 aprile 1986 alla presa di possesso del titolo di Porto-Santa Rufina nella cattedrale della Storta consegnò il criterio di fondo con cui ha orientato la sua esistenza. «La pace di Cristo - diceva il cardinale - non è diversa da quella che noi cerchiamo, ma è più profonda, più completa e soprattutto è più solida perché si basa non soltanto sulla nostra buona volontà ma soprattutto sulla forza di Dio. Pace ai giovani in particolare nella turbolenza dei loro anni. Pace a quelli che soffrono, pace a quelli che hanno lungamente vissuto».

(Si.Cia.)